

Il melo: un peccato non averlo

Epopea di un albero da Ramsete III ai giorni nostri

Il melo, che oggi conta migliaia di varietà, deriva dalle specie dell'Asia centrale e occidentale dove la sua coltura è antichissima. Tra le piante da frutto il melo ha goduto, sin dall'antichità, di un particolare interesse. Ai tempi di Ramsete III nel XII sec. a.C. veniva coltivato lungo le fertili valli del Nilo. Nei testi greci vi sono citazioni della presenza di questa specie riferite al VI sec. a.C. e si sa che la stessa veniva apprezzata anche dai Romani.

Attualmente si contano più di 10.000 varietà che, grazie alla notevole resistenza al freddo, sono presenti anche

nelle zone più settentrionali, nelle vallate alpine fino ai 1000 metri di altitudine. In Italia il melo è coltivato in tutte le regioni, ma è negli ambienti più freschi e nelle zone pedemontane che trova la sua migliore collocazione, dal momento che



Melo coltivato "a spalliera".

qui si sviluppano le caratteristiche organolettiche di maggior pregio.

La pianta del melo è caratterizzata da un buon sviluppo e da un portamento dei rami estremamente variabile. L'apparato radicale è relativamente superficiale (20 - 70 cm) e si espande lateralmente oltre la chioma. Le foglie, alternate sui rami, hanno una forma ovale con il margine seghettato. Nella pagina superiore sono di colore verde scuro, mentre, in quella inferiore sono biancastre e pelose. I fiori del melo, provvisti sia degli stami che dei pistilli, appaiono in primavera allo spuntare delle foglie. Riuniti da tre a sei nell'infiorescenza a corimbo, presentano 5 petali bianco-rosei e 5 sepali persistenti. Il frutto è un pomo di forma tondeggiante le cui dimensioni e il cui colore variano a seconda delle numerose varietà. La buccia che lo protegge è generalmente fine, liscia e molto resistente. Grazie ai suoi alti contenuti nutrizionali e all'assenza di elementi allergizzanti, il pomo è un frutto che si apprezza e si gusta a qualsiasi età.

FRANCESCA ARMOIRE

Tutti i frutti dei nostri parchi

Gli alberi da frutta aggiungono forme e colori agli ambienti del Boscoincittà e del Parco delle Cave

Rivolgendosi a sua figlia, il cantautore Francesco Guccini dice che non saprà "che sapore è il sapore dell'uva rubata a un filare" perché i frutteti, che storicamente fanno parte del paesaggio italiano, si trovano ormai solo in campagna e non in città, dove vive la maggior parte delle persone. Ma non è sempre così. Al Boscoincittà e al Parco delle Cave la frutta c'è in tante forme diverse. Nei rimboschimenti non mancano gli esemplari di pero, melo e ciliegio selvatici a cui si aggiungono gli arbusti come rosa canina, viburno e *Prunus spinosa*. Sono presenze saltuarie ma importanti: i frutti che producono danno nutrimento ai piccoli mammiferi e agli uccelli incrementandone la presenza nei boschi.

In un parco urbano il tradizionale scopo produttivo di un frutteto si somma a quello paesaggistico. E il Parco delle Cave non fa eccezione. Ancora prima dell'arrivo del parco c'era, tra la cava Casati e l'Aurora un'area di alberi da frutta che è stata mantenuta - anche se in fase di transizione - proprio per consentire a tutti di apprezzare i frutti, i fiori, le forme degli alberi. Anche alcuni lotti di orti dei due parchi hanno una dotazione di piccoli alberi da frutto sia nelle aree comuni che in quelle individuali. Una delegazione di ortisti insieme al personale del CFU ha visitato un vivaista specializzato per scegliere gli alberi che ora arricchiscono la produzione e la bellezza degli orti. Il corso che il CFU ha orga-

nizzato per consentire a tutti di occuparsi di frutticoltura ha fornito le basi teoriche, completate dagli insegnamenti forniti sul campo dal potatore specializzato che, nello svolgere il suo lavoro, ha dato agli ortisti spiegazioni tecniche ed esempi pratici.

Un monito per i fruitori si rende necessario: si può anche raccogliere la frutta dagli alberi, ma solo quella matura pronta per essere consumata lì per lì. Purtroppo c'è chi interpreta male questa libertà e finisce per portarla via, magari ancora acerba, solo per accaparrarsela. Così facendo si impedisce agli altri di fruirne, spesso si danneggiano gli alberi e si perde il gusto del contesto appropriato.

Una buona notizia per gli appassionati del genere: nel futuro del parco c'è l'idea di un frutteto didattico dove osservare e imparare per ripetere l'esperienza della frutticoltura anche sul proprio terrazzo.